

A Palazzo Ducale tesori d'Europa in mostra: omaggio all'evangelista dei veneziani

# I miracoli di San Marco

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

■ VENEZIA. Novecento anni. Li dimostra? Tutti: è il segreto del successo. La basilica di San Marco la festeggia con mostre e convegni. Fondata l'8 ottobre 1094, terza della serie, ha passato i primi cinque secoli ad ingrandirsi, arricchirsi, imbellettarsi fino a diventare «la chiesa d'oro». Gli altri secoli a restaurarsi continuamente, difendersi da incendi e terremoti e puntellarsi, come una tortona levitata troppo e appesantita da troppe cielligine, per evitare crolli o cedimenti. Ancora oggi inghiotte un miliardo e mezzo all'anno per la manutenzione. Ci sono dodici sacerdoti, trenta custodi che badano a un flusso di un milione e duecentomila visitatori ed una «procuratoria» forte di due ingegneri, tre tecnici, 18 operai. Chiesa di Stato. Santo di Stato: di Marco i veneziani sono orgogliosi, ma non è a lui che si rivolgono per grazie, miracoli, assistenza, consolazioni. La storia della basilica fa tutt'uno con quella di Venezia. Chiesa-chiesa lo è solo dal 1806. Ma era nata e cresciuta come cappella ducale, dove si celebravano insediamenti e funerali dei dogi, partenze e ritorni da guerre e crociate, riconciliazioni diplomatiche. «In nome di Dio e di mister S. Marco» erano promulgate le leggi. «Per messer San Marco» gridavano capitani da mar e condottieri andando all'assalto. Sulle bandiere, il leone alato, simbolo dell'evangelista.

## Vita in laguna

Il bello è che Marco, con Venezia, non c'entra per nulla. Non c'è straccio di prova che abbia mai messo piede da queste parti. Né ad Aquileia, il patriarcato abbandonato dai futuri veneziani spinti in laguna dai longobardi. E allora? Potenza della potenza. «Un po' alla volta le genti venetiche si accorgevano che in laguna non si stava poi male, e si facevano ottimi affari», sorride il «proto» della basilica, l'architetto Ettore Vio. «Venezia cresceva, si rafforzava. La leggenda vuole che arrivasse a sconfiggere, attirandola nelle secche della laguna, la flotta di Pipino il Breve, figlio di Carlo Magno. Subito dopo fu creata la chiesa del patrono della città: San Teodoro». Ma bastava un san Teodoro qualsiasi, greco per di più, all'incipiente grandeur? Pochissimi anni e, nell'828, ecco due mercanti veneziani, Buono e Rustico, trafugare ad Alessandria d'Egitto il corpo di San Marco, farlo passare sotto il naso dei doganieri islamici nascosto da cani di impuro maiale e portarlo a Venezia. Festa grandissima. Teodoro dimenticato ed opportuno rispolvero di antiche leggende. Marco primo evangelizzatore di Aquileia, Marco in viaggio tra gli isolotti della futura Venezia prima di tornare in Egitto, diventato vescovo di Alessandria ed essere bastonato a morte. E prima basilica: sbragiatamente incendiata dal popolo nel 976 per stanare il dogeriranno Candiano IV e trucidarlo. Seconda nel 978, secondo incendio. Terza nel 1094, finalmente in maltoni, a croce greca - Venezia era legata a Costantinopoli e già zeppa di principesse bizantine con cinque cupole meno alle delle attuali. Ospita, questa San Marco, la storica riconciliazione del 1177 tra il papa e Federico Barbarossa.

## Tempio per i rivoluzionari

Arrivano gli austriaci: la marina si sposta a Trieste, Venezia in pochi anni resta senza una sola delle sue tremila navi commerciali. San Marco e la chiesa diventano ancora una volta il riferimento «politico» dei giovani rivoluzionari. Arriva l'Italia. San Marco comincia a conoscere le alte maree. Il suo portico è oggi il punto più basso della città, va sott'acqua un centinaio di volte all'anno. Il supposto corpo dell'evangelista se ne sta al sicuro, sotto l'altar maggiore. Sarà proprio lui? Ad Alessandria rifiutano lo storico smacco: «il corpo è ancora qui». La leggenda veneziana ribatte: no, i trafugatori lo sostituirono con lo scheletro di santa Claudia. Dicono di averlo, e gli hanno dedicato chiese (a loro volta in recipro-



Piazza San Marco a Venezia

Mauro Torri

ca disputa) a Limours e Briis, anche i francesi: «Nel '300 Venezia pagò col corpo di San Marco la nostra mediazione nella guerra col genovesi». Solita replica leggendaria: un corpo fu dato, ma non quello giusto... Certo non è da tutti possedere le spoglie del «primo evangelista», ed in questi casi nulla può essere certo. Lo stonco e sacerdote veneziano Antonio Niero ha appena ultimato un complesso ed onestissimo ripiegio: Marco, figlio di una famiglia benestante ebraica, agricoltori libici riparati a Gerusalemme, era parente alla lontana di Pietro ed uno dei settantadue discepoli di Gesù; al cinquantottesimo posto nella gerarchia. Possede-

## Viaggio ad Alessandria

che poi finisse ad Alessandria è a sua volta una pura ipotesi fondata su uno scritto del 300 che inizia con: «Si dice che...». Insomma, anche il trafugamento potrebbe esse-

re un gigantesco bluff inventato dai furbi veneziani. Del vangelo di Marco la copia più antica è un manoscritto del sesto secolo. Eppure fu considerata a lungo autografa. La possedeva la chiesa di Aquileia, i patriarchi la smembrarono agli albori del Rinascimento: una parte in regalo a Carlo IV a Praga, una parte al duomo di Cividale, qualche frammento a Venezia. Adesso quel vangelo viene per la prima volta temporaneamente riunito. È uno degli eventi principali della mostra «Omaggio a San Marco. Tesori dall'Europa» che si apre l'8 ottobre in palazzo Ducale. Accanto ad oggetti dell'oreficeria veneziana c'è un'altra opera, smembrata prima

## Marco Polo arrivò davvero fino in Cina?

Quando nel 1792 arrivò in Cina dopo un'attenta lettura del «Millione», il primo ambasciatore inglese, Lord McCartney, rimase perplesso: come era possibile che Marco Polo, primo europeo ad aver visitato l'impero Celeste, non menzionasse nemmeno una volta la Grande Muraglia? Senza contare che nel suo libro il grande esploratore veneziano sorvola su altre cose che avrebbero dovuto balzargli subito agli occhi: il tè, l'arte della stampa, le donne con i piedi rimpiccioliti. E perché mai le fonti asiatiche dell'epoca ignorano del tutto l'intraprendente Marco, che pur si vanta degli stretti rapporti con Kublai Khan, del tanti e delicati incarichi diplomatici che l'imperatore mongolo gli avrebbe affidato? Curatrice della sezione cinese alla «British Library» di Londra, Frances Wood darà sfogo a questi e ad altri «enormi dubbi» in un libro disincantato: a giudizio dell'eminente sinologa è molto probabile che Marco Polo sia un millantatore. A detta della studiosa britannica, il grande esploratore non convince proprio: sostiene ad esempio di aver portato in Italia lettere del Kublai Khan per il papa ma non ce ne è traccia, benché gli archivi del Vaticano conservino corrispondenza tra l'imperatore mongolo e il capo della chiesa cattolica recapitata da altri emissari. E che dire di Marco per tre anni governatore di Yangchow? Non c'è un solo documento storico di quella città che confermi il fatto. La sinologa, comunque, non mette in discussione l'importanza storico-culturale del «Millione»: anche se di seconda mano, le informazioni e le descrizioni risultano nel complesso attendibili e abbastanza accurate. Wood è dell'idea che con ogni probabilità Marco ricamò sopra ad un viaggio fatto effettivamente dal padre Niccolò e dallo zio Matteo fino a Pechino quando lui era bambino: avrebbe integrato i racconti di famiglia con informazioni raccolte a Costantinopoli.

del mille, che viene ricomposta nella mostra: la supposta cattedra veneziana dell'evangelista, in realtà successiva al VI secolo, le cui placche in avorio arrivano da Louvre, Victoria and Albert Museum, Castello Sforzesco, museo di Cluny. Altre perle, cinque dei dieci «codici purpurei» sopravvissuti, vangeli imperiali della tarda antichità che permettono di seguire l'evoltersi dell'iconografia di San Marco: un uomo barbuto, non vecchio - solo dal 1.600 in poi i pittori lo ingigantirono - che riceve da Pietro il rotolo per redarre il Vangelo, che lo scrive assistito da una donna, che diventa vescovo, che viene martirizzato.

Il capolavoro operistico di epoca Ming, il padiglione delle perle, aveva fatto sensazione. L'opera veniva rappresentata principalmente nei giardini delle case da tè, poiché ancora non erano stati costruiti edifici appositi.

I cinesi amano bere il tè seduti, così nelle case da tè c'era posto a sedere sia al piano terra che al primo piano. Al contrario, nei teatri europei le persone meno abbienti vedevano lo spettacolo in piedi. Nell'opera tradizionale cinese il suono dei gong e dei tamburi aveva la stessa funzione dell'ouverture in quella italiana: reprimere il vociere tumultuoso degli spettatori e avvertire che lo spettacolo stava per iniziare. Infatti allora, sia in Cina che in Europa, nei teatri si poteva comprare da mangiare, conversare con gli amici e in qualche caso scoppiavano anche delle risse. Alcuni anni fa a Londra, nel riportare alla luce le rovine del Rose Theatre, dove si rappresentavano le opere di Shakespeare, sono state trovate montagne di gusci di frutta secca. Probabilmente Amleto pronunciò il suo celebre *Essere o non essere* nel rumore delle noci che venivano spaccate!

Le notti di maggio a Venezia sono un po' fredde, soprattutto dopo il tramonto del sole, quando l'umidità invade piazza San Marco.

## ARCHIVI

GABRIELLA MECUCCI

### Venezia

#### Nascita della città

Il doge Agnello Partecipazio o Partecipazio viene considerato il vero fondatore di Venezia. L'atto più importante di fondazione è costituito dal suo trasferimento a Rivalto o Rialto che avvenne nell'810. Pochi anni dopo nell'828 il corpo dell'evangelista San Marco venne portato sempre a Rialto e collocato in prossimità del palatium dei dogi. Fu questo un gesto che acquisì un alto valore simbolico. La *Civitas Rivoaltis*, però, solo nel tredicesimo secolo cambiò il nome e cominciò a chiamarsi Venezia. Nel nono e nel decimo secolo la tendenza della popolazione fu quella di accentrarsi nella parte centrale della laguna. Di grande importanza in questo periodo storico è il patto con Lotario che affidava alla marina veneziana il compito della difesa marittima e della polizia del mare contro gli Slavi, riconoscendone così la prerogativa di controllare l'Adriatico.

### Conquiste

#### L'espansione marittima

Venezia sconfigge nel '998 i Narentani e conquista l'Istria e la Dalmazia, stabilendo così il proprio dominio sul Golfo. Poi c'è la guerra con i Normanni in Puglia per avere l'agibilità di tutto l'Adriatico. Parallelamente cresceva il peso commerciale di Venezia. All'epoca delle crociate il piccolo stato assunse dapprima un atteggiamento cauto, quando però capi che i musulmani, con le loro conquiste, compromettevano l'attività dei suoi mercanti, intervenne con il peso di tutta la sua forza militare. E così il doge Dandolo una volta occupata Costantinopoli, nel 1204, ottenne la famosa «quarta parte e mezza». Da allora le isole Ionie, l'Eubea, Candia, buona parte del Peloponneso, un quartiere di Costantinopoli fecero parte dello Stato Veneto. Nel 1381, inoltre, si concluse la guerra con Genova per il predominio del Mediterraneo orientale. Queste conquiste, insieme alle conoscenze acquisite dai suoi grandi viaggiatori, come Marco Polo, comportarono un grande slancio commerciale, dall'Asia e dall'Africa affluivano merci negli empori veneziani della Sina, dell'Egitto e dell'Asia Minore. Da qui venivano trasferite a Venezia che le distribuiva in tutta Europa.

### Conquiste/2

#### L'espansione sulla terra ferma

Fra il 1300 e il 1340 Cangrande Della Scala e i suoi eredi conquistarono Vicenza, Padova, Feltre e Belluno, e iniziarono a spingersi verso il territorio lombardo. L'intento era quello di estendere il loro dominio su tutta l'Italia settentrionale. Quando Venezia avvertì il rischio del formarsi di un forte stato a ridosso dei suoi confini, che poteva turbare i suoi traffici, decise di tentare la conquista di tutto il Veneto. Vengono occupate, ad una ad una, Padova, Bassano, Feltre, il Friuli, la marca Trevigiana. Un precendente che si conclude con la pace di Lodi del 1454, che fissa così i confini di Venezia: dall'Inonzo all'Adda, dalle Alpi al Po.

### La decadenza

#### Napoleone, l'Austria e poi i Savoia

Già nel diciassettesimo secolo, iniziò la decadenza di Venezia nel settore dei commerci. Le cause: la concorrenza di Spagnoli e Portoghesi e la crescita del pericolo turco. Per tutto il diciottesimo secolo si assiste ad un declino continuo, inarrestabile. Napoleone, prendendo a pretesto una rivolta avvenuta a Verona nel 1797, ottenne che i reitori veneti venissero cacciati da tutte le più importanti città della regione. Il Maggiore Consiglio di Venezia approvò la creazione della Repubblica Democratica, voluta da Bonaparte. Dopo pochi mesi ci fu la spartizione fra Francia, a cui toccò la Repubblica Cispadina, e Austria a cui andò il Veneto. Quest'ultima, con il trattato di Vienna, ebbe l'intero Lombardo-Veneto. Dopo la vittoria dei Savoia e di Napoleone II nella terza guerra d'Indipendenza, Venezia e l'intera regione divennero italiane. L'annessione avvenne dopo un trionfale plebiscito.

7 MAGGIO. Il Canal Grande attraversa Venezia formando una grande ansa. Vista sulla cartina assomiglia ad un'articolazione ossea, e dal momento che questa è una delle rare città dove non ci sono mezzi di trasporto a parte le barche, è proprio di tutte le articolazioni preposte alla marcia che bisogna far uso.

Venezia fa anche pensare alle mani di una soprano congiunte davanti - all'addome - quando canta sulla scena, ma nei canali della città echeggiano unicamente voci maschili.

In piazza San Marco, al primo piano di un palazzo, c'è un grande museo: il Museo Correr. Non mi sarei mai aspettato, appena varcata la soglia, di vedere esposto un cappello assai simile al copricapo dell'imperatore Taizong della dinastia Tang, come riprodotto nei dipinti. Quando ho chiesto spiegazioni, mi è stato detto che si trattava del copricapo portato un tempo dal doge di Venezia.

Mi sono addentrato nelle sale del museo. C'erano armi di ogni genere e anche queste somigliavano moltissimo a quelle raffigurate nelle illustrazioni dei grandi romanzi classici cinesi quali il *Romanzo dei Tre Regni* e *Al bordo della palude*, in special modo mi ricordavano la lancia sor-

## Ma questi Dogi vivevano a Pechino?



Acheng Lineapress

Acheng vive negli Usa ed è considerato uno dei maggiori scrittori cinesi viventi; è nato nel 1949, anno di fondazione della Repubblica Popolare Cinese. Commentando questa coincidenza, Acheng si definisce «proveniente da una vecchia società». I suoi libri - «La Trilogia dei re» e «Vite minime» - sono stampati in Italia da Theoria che pure sta per pubblicare il suo «Diario veneziano» da cui sono tratte le pagine su San Marco che qui anticipiamo.

### ACHENG

siano, armi da fuoco a canna lunga, a canna corta, ed erano tutte di squisita fattura. Un paio di archibugi, corredati da accessori come la stecca per pulire la canna, erano contenuti in una bellissima scatola. Strumenti per uccidere disposti come fossero gioielli.

Fuori, sulla piazza, la basilica di San Marco sembrava anch'essa uno scrigno. Su uno dei mosaici esterni, splendidi d'oro, ho notato dei dignitari che a giudicare dalla foggia degli abiti potevano perfino sembrare cinesi. Anche le volte all'interno della chiesa sono ricoperte di mosaici dorati, davvero sfolgoranti, abbaglianti, e lo spazio è

9 MAGGIO. Verso sera sono andato a sedermi al Caffè Florian in piazza San Marco. Osservavo i turisti che compravano granturco per dare da mangiare ai piccioni. Un ra-